

## Divina Commedia, Inferno, Canto III

### Riassunto

(v. 1-21) Dante e Virgilio arrivano alla porta dell'Inferno: una scritta di colore scuro mette in guardia chi sta per entrare. Dante non ne afferra subito il senso e Virgilio lo esorta a non aver paura e a prepararsi ad andare tra le anime dannate, poi prende Dante per mano e lo conduce attraverso la porta.

(v.22-69) Varcata la soglia, Dante sente urla, parole d'ira, strane lingue che lo fanno piangere, chiede spiegazioni e Virgilio gli dice che sono **gli ignavi**: le anime di coloro che non si schierarono né dalla parte del bene né da quella del male, per questo risiedono nel Vestibolo dell'Inferno. Ci sono anche gli angeli che non si schierarono né con Dio né con Lucifero.

Le anime corrono dietro un'insegna senza significato, che gira vorticosamente su se stessa. Dante crede di riconoscere **papa Celestino V**, che per viltà rinunciò al soglio pontificio. Gli ignavi sono punti e tormentati da vespe e mosconi, che gli fanno colare il sangue dal volto, il quale cade a terra mischiato alle loro lacrime e viene raccolto da vermi ripugnanti.

(v.70-105) I due poeti arrivano ad un grande fiume (l'**Acheronte**), sulla cui sponda sono accalate le anime dannate. Dante vuole sapere chi siano quelle anime e cosa le renda in apparenza pronte a varcare il fiume, ma Virgilio risponde che avrà tutte le risposte quando raggiungeranno l'Acheronte. Poco dopo Dante vede giungere **Caronte**, il traghettatore dei dannati, a bordo di una barca: è un vecchio dalla barba bianca, che grida minaccioso alle anime che è lì per portarle all'Inferno, tra le pene eterne.

Caronte, rivolgendosi a Dante, lo invita ad andarsene, perché è ancora vivo; gli preannuncia che Dante, dopo la morte, andrà in Purgatorio. Il demone viene zittito da Virgilio, che gli ricorda che il viaggio di Dante è voluto da Dio e lui non può opporsi. A quel punto il nocchiero, con gli occhi circondati di fiamme, tace, mentre le anime tremano di terrore e bestemmano Dio, i loro genitori, il momento della loro nascita.

(v.106-129) Caronte stipa le anime dentro la barca e batte col suo remo quelle che si adagiano sul fondo. I dannati si gettano dalla riva alla barca, Caronte le porta sull'altra sponda e, prima che siano scese, si è già formata un'altra folla pronta a partire.

Virgilio spiega a Dante che i dannati, giunti sulle sponde dell'Acheronte, sono spinti dalla giustizia divina a desiderare ardentemente di passare dall'altra parte. La protesta di Caronte per la presenza di Dante è giustificata dal fatto che il poeta è destinato ad essere salvo e quindi non ha motivo di essere lì.

(v.130-136) Ad un tratto il suolo infernale è scosso da un tremendo terremoto. Una luce rossastra fa perdere i sensi a Dante che cade svenuto a terra.

### Interpretazione

Il canto si apre con la famosa descrizione della porta infernale: non sappiamo dove sia precisamente. La scritta, di colore oscuro, può essere intesa anche nel senso del significato, tanto che Dante deve chiedere spiegazioni a Virgilio. L'ingresso nell'Inferno è traumatico per Dante, colpito da sensazioni visive (l'oscurità fitta) e uditive (le disperate grida dei dannati) che lo riempiono di angoscia e per questo piange.

Gli ignavi abitano il Vestibolo o Antinferno, non propriamente dannati ma in ogni caso condannati a una pena molto severa, in cui è visibile un **contrappasso**: l'insegna che essi devono inseguire è senza significato, come priva di scopo è stata la loro vita terrena. Tra essi è citato, indirettamente, papa **Celestino V**, *che fece per viltade il gran rifiuto*: Dante gli rimproverava di aver ceduto la tiara

a **Bonifacio VIII**, suo acerrimo nemico e artefice del suo esilio in seguito alla vittoria dei Neri a Firenze.

Tra gli ignavi vi sono anche gli angeli che, al momento della ribellione di Lucifero contro Dio, non si schierarono né da una parte né dall'altra, restando neutrali. Virgilio esorta Dante a non soffermarsi troppo con loro perché i dannati potrebbero attribuirsi dei meriti rispetto a loro.

Dante e Virgilio incontrano poi il traghettatore delle anime dannate, per il quale Dante si ispira dal personaggio virgiliano del libro VI dell'Eneide, Dante però lo rende più demoniaco coerentemente con l'interpretazione in chiave cristiana delle figure mitologiche considerate personificazioni del diavolo stesso.

**Caronte** cerca di spaventare Dante e di impedire il suo viaggio attraverso l'Inferno: la figura di Caronte, come quelle che Dante incontrerà più tardi (Minosse, Cerbero, Pluto), sono il simbolo degli *impedimenta* di natura peccaminosa che ostacolano il cammino di redenzione dell'anima umana, per cui è sempre Virgilio (allegoria della ragione) a zittirli e a consentire il passaggio di Dante. Caronte dice poi a Dante che lui è destinato ad altri porti, al Purgatorio, quando morirà.

Virgilio per farlo tacere utilizza la famosa formula *vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare*.

Virgilio spiega a Dante che è la giustizia divina a spronare i dannati, che si assiepano sulla riva dell'Acheronte, a passare dall'altra parte. I dannati bestemmiano e maledicono il giorno in cui sono nati, secondo i modelli biblici di Giobbe e di Geremia.

Il loro gran numero lascia intendere la diffusione del male e del peccato sulla Terra, infatti Caronte cerca di stiparne il più possibile sulla barca (colpendo col remo chiunque tenti di adagiarsi sul fondo, per occupare meno spazio) e, prima che il traghettatore sia giunto sull'altra sponda, su quella opposta ne sono già arrivati altrettanti.

Il finale del canto è enigmatico in quanto la causa del **terremoto** non è chiarita da Dante, e sembra avere l'unica funzione di espediente narrativo nel descrivere lo svenimento del poeta e farlo poi risvegliare al di là del fiume infernale, come succederà in altri momenti.

La fisica medievale riteneva che i terremoti fossero causati da un vento sotterraneo. Anche l'origine della luce rossastra è sconosciuta e tutto questo provoca lo svenimento di Dante che, all'inizio del canto seguente si ritroverà dall'altra parte dell'Acheronte, nel Limbo.

Testo

"Per me si va ne la città dolente,  
per me si va ne l'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.

3

Giustizia mosse il mio alto fattore:  
fecemi la divina podestate,  
la somma sapienza e 'l primo amore.

6

Dinanzi a me non fuor cose create  
se non eterne, e io eterno duro.  
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate".

9

Queste parole di colore oscuro  
vid'io scritte al sommo d'una porta;  
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro». 12

Io vidi queste parole scritte con colore (o senso) oscuro  
in cima a una porta, per cui dissi: «Maestro, non ne  
capisco il senso».

Ed elli a me, come persona accorta:  
«Qui si convien lasciare ogni sospetto;  
ogne viltà convien che qui sia morta. 15

Ed egli mi rispose, come persona saggia:«Qui è  
necessario abbandonare ogni esitazione, e non bisogna  
essere vili.

Noi siam venuti al loco ov'i' t'ho detto  
che tu vedrai le genti dolorose  
c'hanno perduto il ben de l'intelletto». 18

Noi siamo giunti nel luogo dove, come ti ho detto,  
vedrai le anime dannate che hanno perduto la luce  
dell'intelligenza divina».

E poi che la sua mano a la mia puose  
con lieto volto, ond'io mi confortai,  
mi mise dentro a le segrete cose. 21

E dopo che mi ebbe preso per mano, con volto  
sorridente che mi confortò, mi fece entrare in quel  
luogo separato dal mondo dei vivi (all'Inferno).

Quivi sospiri, pianti e alti guai  
risonavan per l'aere senza stelle,  
per ch'io al cominciar ne lagrimai. 24

Qui sospiri, pianti e alti lamenti risuonavano in  
quell'aria priva di stelle, in modo tale che all'inizio ne  
piansi.

Diverse lingue, orribili favelle,  
parole di dolore, accenti d'ira,  
voci alte e fioche, e suon di man con elle 27

Lingue strane, pronunce orribili, parole di dolore,  
imprecazioni d'ira, voci acute e flebili, e un suono di  
mani insieme ad esse

facevano un tumulto, il qual s'aggira  
sempre in quell'aura senza tempo tinta,  
come la rena quando turbo spira. 30

creavano un frastuono, che rimbomba di continuo in  
quell'aria eternamente oscura, proprio come la sabbia  
quando soffia la tempesta.

E io ch'avea d'error la testa cinta,  
dissi: «Maestro, che è quel ch'i' odo?  
e che gent'è che par nel duol sì vinta?». 33

E io, che avevo la testa piena di dubbi, dissi: «Maestro,  
che cos'è quello che sento? e chi sono costoro che  
sembrano così sopraffatti dal dolore?»

Ed elli a me: «Questo misero modo  
tegnon l'anime triste di coloro  
che visser senza 'nfamia e senza lodo. 36

Lui mi rispose: «Questa è la misera condizione delle  
anime tristi di quelli che vissero senza infamia e senza  
meriti.

Parafrasi

Mischiate sono a quel cattivo coro de li angeli che non furon ribelli né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.	39	Sono mescolate a quell'insieme spregevole degli angeli che non si ribellarono a Dio, né gli rimasero fedeli, ma furono neutrali.
Caccianli i ciel per non esser men belli, né lo profondo inferno li riceve, ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli».	42	I cieli li cacciano per non perdere la loro bellezza, né l'Inferno li accoglie nelle sue profondità, poiché i dannati (rei) potrebbero ricevere alcuna gloria dalla loro presenza».
E io: «Maestro, che è tanto greve a lor, che lamentar li fa sì forte?» Rispuose: «Dicerolti molto breve.	45	E io: «Maestro, che cosa è tanto fastidioso per loro, da farli lamentare così forte?» Mi rispose: «Te lo dirò molto brevemente.
Questi non hanno speranza di morte e la lor cieca vita è tanto bassa, che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte.	48	Queste anime non possono sperare di morire, e la loro attuale condizione è tanto spregevole che invidiano qualunque altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa».	51	Il mondo non lascia che ci sia di loro alcun ricordo; la misericordia e la giustizia divina li sdegnano; non perdiamo tempo a parlare di loro, ma da' una rapida occhiata e passa oltre».
E io, che riguardai, vidi una 'nsegna che girando correva tanto ratta, che d'ogne posa mi pareo indegna;	54	E io, guardando, vidi una insegna che, girando su se stessa, correva tanto rapidamente che mi sembrava non dovesse fermarsi mai;
e dietro le venìa sì lunga tratta di gente, ch'i' non avrei creduto che morte tanta n'avesse disfatta.	57	e dietro di essa veniva una fila di anime tanto lunga, che non avrei mai creduto che la morte ne avesse disfatte tante (che ci fossero stati tanti defunti).
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto.	60	Dopo che ebbi riconosciuto qualcuno di loro, vidi e riconobbi l'ombra di colui che per viltà fece il grande rifiuto.
Incontanente intesi e certo fui che questa era la setta d'i cattivi, a Dio spiacenti e a' nemici sui.	63	Capii all'istante e fui certo che questa era la schiera dei vili che spiacevano tanto a Dio quanto ai suoi nemici (diavoli).
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, erano ignudi e stimolati molto da mosconi e da vespe ch'eran ivi.	66	Questi sciagurati, che non vissero mai veramente, erano nudi e punti continuamente da mosconi e vespe tutt'intorno.
Elle rigavan lor di sangue il volto, che, mischiato di lagrime, a' lor piedi da fastidiosi vermi era ricolto.	69	Esse facevano sanguinare il loro volto, che cadeva a terra frammisto a lacrime ed era raccolto da vermi ripugnanti.
E poi ch'a riguardar oltre mi diedi, vidi genti a la riva d'un gran fiume; per ch'io dissi: «Maestro, or mi concedi	72	E quando spinsi il suo sguardo oltre, vidi delle anime sulla sponda di un grande fiume; allora dissi: «Maestro, ora concedimi
ch'i' sappia quali sono, e qual costume le fa di trapassar parer sì pronte, com'io discerno per lo fioco lume».	75	di sapere chi sono quelle anime, e quale istinto le fa sembrare così ansiose di passare dall'altra parte, proprio come mi sembra di vedere nella poca luce».

Ed elli a me: «Le cose ti fier conte  
quando noi fermerem li nostri passi  
su la trista riviera d'Acheronte». 78

Allor con li occhi vergognosi e bassi,  
temendo no 'l mio dir li fosse grave,  
infino al fiume del parlar mi trassi. 81

Ed ecco verso noi venir per nave  
un vecchio, bianco per antico pelo,  
gridando: «Guai a voi, anime prave!» 84

Non isperate mai veder lo cielo:  
i' vegno per menarvi a l'altra riva  
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo. 87

E tu che se' costì, anima viva,  
pàrtiti da cotesti che son morti». 90  
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,

disse: «Per altra via, per altri porti  
verrai a piaggia, non qui, per passare:  
più lieve legno convien che ti porti». 93

E 'l duca lui: «Caron, non ti crucciare:  
vuolsi così colà dove si puote  
ciò che si vuole, e più non dimandare». 96

Quinci fuor quete le lanose gotte  
al nocchier de la livida palude,  
che 'ntorno a li occhi avea di fiamme rote. 99

Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,  
cangiar colore e dibattero i denti,  
ratto che 'nteser le parole crude. 102

Bestemmiavano Dio e lor parenti,  
l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme  
di lor semenza e di lor nascimenti. 105

Poi si ritrasser tutte quante insieme,  
forte piangendo, a la riva malvagia  
ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 108

Caron dimonio, con occhi di bragia,  
loro accennando, tutte le raccoglie;  
batte col remo qualunque s'adagia. 111

Ed egli mi rispose: «Le cose ti saranno chiare quando  
noi giungeremo sulla triste sponda del fiume  
Acheronte».

Allora, abbassando gli occhi con vergogna, nel timore  
che parlando potessi dargli fastidio, non pronunciai  
parola fino al fiume.

Ed ecco che un vecchio, dal volto coperto da una barba  
bianca, veniva verso di noi su una barca, gridando:  
«Guai a voi, anime malvagie!»

Non sperate di poter mai vedere il cielo: io vengo per  
condurvi all'altra sponda, nelle tenebre eterne, tra le  
fiamme e il ghiaccio.

E tu che sei lì, anima viva, allontanati da costoro che  
sono morti». Ma poiché vide che io non me ne andavo,

disse: «Tu giungerai all'approdo per un'altra via, per  
altri porti, non certo qui per passare (nell'Aldilà); è  
stabilito che ti porterà una nave più leggera della mia».

E il maestro gli disse: «Caronte, non ti angustiare: si  
vuole così lassù (in cielo) dove è possibile tutto ciò che  
si vuole, quindi non dire altro».

Da lì in avanti si acquietarono le guance coperte di pelo  
del traghettatore di quella sozza palude, il quale aveva  
gli occhi circondati da ruote di fiamme.

Ma quelle anime, che erano nude e prostrate,  
cambiarono colore e batterono i denti, appena udirono  
le sue parole crude.

Bestemmiavano Dio e i loro genitori, la specie umana,  
il luogo, il momento e il seme del loro concepimento e  
della loro nascita.

Poi si portarono tutte insieme, piangendo disperati, alla  
sponda del fiume infernale che attende ogni uomo che  
non teme Dio.

Il demonio Caronte, con gli occhi fiammeggianti come  
brace, facendo loro dei cenni le raccoglie tutte; batte col  
suo remo qualunque di essi che si stenda (sul fondo).

Come d'autunno si levan le foglie  
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo  
vede a la terra tutte le sue spoglie, 114

similmente il mal seme d'Adamo  
gittansi di quel lito ad una ad una,  
per cenni come augel per suo richiamo. 117

Così sen vanno su per l'onda bruna,  
e avanti che sien di là discese,  
anche di qua nuova schiera s'auna. 120

«Figliuol mio», disse 'l maestro cortese,  
«quelli che muoion ne l'ira di Dio  
tutti convegnon qui d'ogne paese: 123

e pronti sono a trapassar lo rio,  
ché, la divina giustizia li sprona,  
sì che la tema si volve in disio. 126

Quinci non passa mai anima buona;  
e però, se Caron di te si lagna,  
ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona». 129

Finito questo, la buia campagna  
tremò sì forte, che de lo spavento  
la mente di sudore ancor mi bagna. 132

La terra lagrimosa diede vento,  
che balenò una luce vermiglia  
la qual mi vinse ciascun sentimento;  
e caddi come l'uom cui sonno piglia. 136

Come d'autunno cadono le foglie, una dopo l'altra,  
finché il ramo vede a terra tutte le sue vesti,

allo stesso modo la cattiva discendenza di Adamo (i  
dannati) si getta da quella riva ad una ad una,  
rispondendo ai cenni di Caronte, come un uccello  
risponde al richiamo.

Così vanno lungo le acque scure del fiume, e prima che  
siano scese dall'altra parte, di qua si è accalcata un'altra  
schiera.

«Figlio mio,» disse il nobile maestro,  
«tutti quelli che muoiono in disgrazia si radunano qui  
da tutto il mondo:

e sono ansiosi di passare il fiume, poiché la giustizia di  
Dio li sprona e fa sì che il timore si trasformi in  
desiderio.

Di qui non passa nessuna anima che sia buona, perciò,  
se Caronte si lamenta di te, ormai puoi capire cosa  
significano le sue parole (che sei destinato alla  
salvezza)». Alla fine di ciò, quei luoghi oscuri  
tremarono così forte che, dalla paura, il solo ricordo mi  
bagna di sudore.

La terra bagnata di lacrime produsse un vento, il quale  
fece lampeggiare una luce rossastra che sopraffece ogni  
mio senso;

e caddi come l'uomo preso da sonno (svenni).